

## AL PREZZO DI UN UOVO – IL SENSO DEL MERCATO

Torno a Venezia con un sacco di libri e cose, lo scambio funziona. Con bei pensieri, soprattutto. Parlano tanto di mercato, ma questo è davvero ‘mercato’: perché la ‘merce’, in origine, mica era una cosa così sputtanata. Dal latino *merere* = meritare, aver parte, acquistare, guadagnare > significato originario: toccare in parte, distribuire in parti, partecipare, dal *meros* greco, parte, partecipazione. Insomma, in origine le cose se le spartivano, se le scambiavano, poi con il denaro la cosa è degenerata.

Liber di Milano è raduno di gente che viene da posti diversi, gente differente con linguaggi simili, un posto dove ognuno/a parla la propria lingua e non ha problemi a intendere quella degli altri. Poi è festa, perché c’è musica e ci sono rappresentazioni e la gente ride e parla. Poi, cosa non indifferente, si mangia benissimo e al giusto prezzo. Questa è la base del vero mercato (differente da speculazione).

L’allestimento quest’anno era fatto con torrette di cassetine da frutta, l’una sull’altra, incredibilmente stabili, dove appoggiare i libri. La prima azione commerciale di cui ho avuto notizia viene da Matteo che ha concluso un’asta in Fb: un cd per due euro e tre uova. Jacarino, che dipinge Venezia, mi ha invece fatto leggere nel suo libro di acquarelli di quell’artista che, quando era rinchiuso in un lager, ha barattato un suo disegno con due uova e, tutto felice, anziché mangiarle ci ha fatto altri colori. Me lo hanno raccontato separatamente, uno subito dopo l’altro. Raccolgo il suggerimento del caso: l’uovo potrebbe diventare unità di misura per lo scambio?

Fluttuante, per il momento, lo scambio in denaro per opere uniche quali le creazioni – predominanti – di riciclo creativo.

Festa, comunque: perché ci sia festa, infatti, ci vuole depanse. Il dono reciproco è il tempo. In termini di lavoro monetizzato, ogni opera vale almeno tre volte il massimo richiesto in termini di moneta corrente italiana. Se si considera l’ideazione, le buste che possono contenere il mondo – in vendita a un euro – hanno prezzo incalcolabile, impossibile da sommare a quello del contenuto. Siccome la finalità è la realizzazione e la circolazione dell’atto creativo, il tempo impiegato non è mai perdita, ma parte dell’atto di comunicazione. Mi sono messa a redigere una Borsa di Liber, dove i titoli roteavano ininterrottamente e la perdita era valore. I colori dei vari banchi mi hanno distratta da un’operazione troppo astratta.

Ho dovuto uscire all’aria aperta per i troppi stimoli: perdura tra gli altri quello delle schede museografiche di Matteo per musicassette in dismissione, dimensione concettuale e fantastica, un gradino fuori dal logos. Poi le foto: Liber non si presta ad un semplice servizio fotografico. Mi sono messa a giocare e sono uscite molte immagini doppie. Credo voglia dire che c’erano nella stessa persona l’autore e l’editore, l’autrice e l’editrice, nel collante che ti rende autoeditore o autoeditrice. Ma c’è anche che questa pratica – che sottrae al mercato le forze di cui il mercato fa di solito a meno – mette a confronto ciascuno/a con l’interrogativo continuo di chi si è davvero. E con la constatazione che, in fondo, non è così importante saperlo.

Nel raddoppio dell’immagine, dai fogli di Matteo esce una piccola dea.

Antonella Barina